

IL DEMANIO E GLI USI CIVICI

Il demanio civico apparteneva, *iure domini*, alla collettività, i cui membri lo godevano *uti singuli*. Il Comune aveva il ruolo di amministratore, che agiva per conto della collettività, come suo rappresentante, e non come *dominus*. Nella realtà il Comune gestiva le terre civiche come voleva: tagliava i boschi, vendeva la ghianda, regolamentava i pascoli, imponeva i pesi fiscali, ecc.

Dalle terre demaniali i cittadini ritraevano le risorse naturali per il loro sostentamento, che andavano sotto il nome di **usi civici**: pascolo, legna, ghianda, semina, funghi, caccia, pesca, acqua, sassi, ecc.

Un nesso inscindibile esisteva da secoli fra le terre demaniali e gli usi civici. Era *ius receptum* il principio per il quale un terreno demaniale, per sua natura, era necessariamente gravato da usi civici. In tempi più recenti questo principio fu sancito dalla massima n. 6 della Commissione Feudale, che recitava: *ubi feuda ibi demania, ubi demania ibi usus*.

Gli usi civici erano, per la giurisprudenza napoletana, dei diritti naturali e, in quanto tali, inalienabili e imprescrittibili. Essi erano la vita stessa dei cittadini, ai quali spettavano *iure gentium*, come uomini. I diritti civici non potevano essere soppressi (*nec per legem nec per regem tolli possunt*), se non ad una sola condizione: che nessun cittadino vi si opponesse, *nemine discrepante*.

Proprio per il loro ruolo insostituibile per la sopravvivenza delle comunità locali, le terre demaniali non potevano mutare la loro destinazione agro-silvo-pastorale.

LA SVOLTA DECISIVA

La svolta, nella marcia verso la privatizzazione della terra, che iniziò parecchi secoli fa, si ebbe con il decennio napoleonico (1806-1815). Le leggi sull'eversione della feudalità e sulla divisione dei demani scardinarono il vecchio sistema, creando le condizioni per la nascita della proprietà privata.

La privatizzazione subì una battuta d'arresto sotto la monarchia borbonica restaurata, per riprendere a pieno ritmo in epoca unitaria. Aiutata anche dal passaggio in mano privata delle terre confiscate agli enti ecclesiastici.

Un ruolo determinante, nell'affermazione della proprietà privata, ebbero **le occupazioni**, che segnarono la storia delle campagne meridionali negli ultimi

due secoli. Grazie a loro un'ampia fetta di territorio pubblico, soprattutto comunale, passò nelle mani dei privati.

Il fatto nuovo dell'Italia unita fu la legittimazione delle terre occupate, che verranno a costituire la quota più grande delle terre private. Gli strumenti che portarono alla privatizzazione della terra, soprattutto nei primi decenni unitari, furono sostanzialmente quattro: **la conciliazione, la quotizzazione e lo scioglimento della promiscuità per le terre comunali, l'alienazione per quelle del demanio statale.**

La conciliazione fu sicuramente la misura più importante nella zona presa in esame. Essa portava alla legittimazione, che consisteva nella concessione della terra abusivamente occupata, dietro corresponsione di un canone annuo.

Il prefetto di Potenza, De Rolland, già dal 18 maggio 1861, in un telegramma al Dicastero degli Interni della Luogotenenza Napoletana, annunciava che: *"le piaccia fare nuove istanze al commissario regio per la ripartizione dei demani. Le popolazioni reclamano. Necessita iniziare una volta per tutte queste questioni urgentissime"*.

Più esplicito fu sempre il prefetto nel dicembre 1861 al Ministro degli Interni: *"la rivoluzione liberale per rendersi amica la plebe, tra le tante promesse fattele, accampò l'imminente spartizione dei demani,...ma la lentezza delle operazioni demaniali e le tristi insinuazioni dei tristi hanno indotto la plebe a dubitare delle istituzioni del governo, e il richiamo degli sbandati l'hanno disingannata sulle esagerate promesse. I reazionari poi fanno, in nome di Francesco II, le più strane promesse e le masse, sempre credule, vi prestano fede. Queste sono le cause principali per cui la plebe si mostra propensa ai briganti,...l'annuncio dell'imminente ritorno di Francesco II e lo sbarco di 10.000 borbonici sono arti scaltre dei reazionari, che approfittano dell'ignoranza delle masse per farne sicuro strumento dei loro rei disegni"*.